PAOLO TONDELLI

EducArte

In cammino con gli adolescenti

Prefazione di
MONS. MASSIMO CAMISASCA

EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ISBN 978-88-250-4446-1
ISBN 978-88-250-4447-8 (PDF)
ISBN 978-88-250-4448-5 (EPUB)

Copyright © 2017 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

Prefazione

Il disagio che attraversa il mondo giovanile rivela, anche nelle nuove generazioni, pressanti domande sul significato dell'esistenza, a conferma del fatto che nulla e nessuno può soffocare nell'uomo *la domanda di senso* e il desiderio di verità. Per molti è questo il terreno sul quale si pone la ricerca vocazionale. Occorre aiutare i giovani a non rassegnarsi alla mediocrità, proponendo loro grandi ideali, perché possano anch'essi chiedere al Signore: «Maestro, dove abiti?» (Gv 1,38), «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?» (Mc 10,17), e aprire il cuore alla sequela generosa di Cristo[1].

Una proposta ai giovani che dimenticasse la loro domanda fondamentale, il bisogno profondo di scoprire il loro posto nel mondo, non li aiuterebbe veramente nel cammino verso la vita. Essa deve costituire lo sfondo, il criterio in base a cui pensare le proposte delle nostre comunità, associazioni o movimenti. Tali proposte devono partire dalle domande reali dei ragazzi. Dallo studio, dal lavoro, dagli affetti, dai desideri, dalle scoperte, dalle

[1] GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* ai partecipanti al congresso «Nuove vocazioni per una nuova Europa» (9 maggio 1997).

sconfitte, dalle paure. È dall'interno della vita che emerge la voce di Dio che chiama. Per questo è necessario aiutare i ragazzi a vivere con profondità le loro esperienze, a verificare dentro le occasioni della loro esistenza la convenienza umana della sequela di Gesù.

Occorre entrare nella vita concreta dei giovani con grande discrezione. Se vogliamo fare una proposta che li aiuti nel cammino verso la loro vocazione, dobbiamo ascoltarli, passare del tempo con loro. Una proposta alla libertà dell'altro che prescinda dai dati concreti della sua vita è destinata a essere astratta e, alla fine, inefficace.

Questo libro offre, sicuramente, alcuni spunti utili per questo cammino. L'autore parte spesso dalla vita concreta. La realtà viene presa seriamente in considerazione da lui, insieme alle domande che risiedono dentro ogni esistenza. Anche quando questi interrogativi possono sembrare non evidenti, don Paolo cerca uno sguardo più profondo capace di leggere le ricerche che vi si muovono. Così, attraverso il confronto con la Parola e l'insegnamento della Chiesa, emerge un invito a prendere il timone della propria vita e a orientarla verso il bene.

Prima ancora delle parole, dei contenuti o dei metodi educativi, c'è soprattutto bisogno di adulti a cui i giovani possano guardare, adulti appassionati della vita, contenti della loro vocazione. Persone che vivono le difficoltà di tutti, ma che con la loro esistenza testimoniano la bellezza e il fascino della vita cristiana nella vocazione matrimoniale, nel sa-

cerdozio, nella vita consacrata. Il vero problema, quindi, non sono i giovani, ma gli adulti. Questo è il punto fondamentale di un'educazione: se l'adulto ha qualcosa o qualcuno in cui crede, che muove la sua vita. «La Chiesa non cresce per proselitismo ma "per attrazione"»[2].

A questo riguardo, occorre evidenziare che molte parti di questo libro sono rivolte al mondo adulto e desiderano tracciare una linea educativa nei confronti degli adolescenti di oggi. È fondamentale considerare se stessi come educatori mai arrivati, correggere le tante precomprensioni che abbiamo quando ci avviciniamo al mondo dei giovani, essere aiuto e sostegno perché la vita di ogni ragazzo possa fiorire secondo la bellezza che in lui si trova.

Il rapporto personale non è sufficiente e non è neppure il punto di partenza. Il ragazzo, il giovane, deve scoprire una comunità. Non un luogo che lo allontani dalla vita, dove trovi soltanto discorsi o attività, ma una comunione di persone nata attorno ad adulti innamorati di Gesù, dove i ragazzi possano scoprire e verificare personalmente la visione della vita portata dalla fede cristiana. Dove possano imparare la carità, strada fondamentale della conoscenza di se stessi e di Dio, dove possano scoprire la preghiera e il silenzio, la gioia della missione e della testimonianza a Cristo, ma anche la bellezza della musica, dell'arte, della cultura, della storia…

---

[2] FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), n. 14.

strade che ci portano a Cristo e che da lui ci portano all'uomo.

Riassumendo, l'avventura che ci viene presentata in questo libro è quella di aiutare i ragazzi a scoprire il senso religioso nella propria vita. In ogni incontro, in ogni persona, in ogni cosa possiamo vivere un'apertura verso l'infinito, verso quel volto e quella voce da cui vengono il mondo e la storia. In questo modo, accenderemo nei nostri interlocutori quello stupore e quello sguardo che sanno riconoscere dietro le cose la «Presenza» che chiama. La «Presenza» che si fa strada attraverso i desideri che lei stessa ha posto nel nostro cuore, attraverso tanti incontri, attraverso i bisogni della gente e della Chiesa.

✠ Massimo Camisasca

Introduzione

Questo libro nasce dagli incontri e dalla ricerca sul campo portata avanti durante il mio servizio di prete accanto ai giovani; costituisce un tutt'uno insieme a quello precedentemente scritto[3], che ha dato il via al tentativo di esporre in modo organico il mio pensiero intorno all'educazione delle giovani generazioni. Perché allora questo libro? Colgo un evento accaduto per spiegarne il motivo.

Durante un incontro nel quale erano radunati alcuni educatori, mentre stavamo trattando del rapporto con i ragazzi e del riprendere in mano il progetto educativo, salta fuori un foglio con la sintesi di alcuni incontri precedenti tenuti con i genitori e l'intervento di alcuni "esperti" per farsi aiutare in questo cammino. Al documento in oggetto era stato dato il titolo: *La situazione giovanile*; il tutto era nato dalla volontà di affrontare la situazione attuale, spesso vissuta con sofferenza.

Leggendo la sintesi, mi venne una grande amarezza; infatti, si trattava di una sfilza di note che sottolineavano le fatiche e gli errori commessi dai

[3] P. Tondelli, *Adolescenti e Vangelo. Una ricerca di alleanza*, Paoline, Milano 2015.

nostri ragazzi: si stancano presto di ogni cosa, hanno personalità multipla, dipendono dal giudizio degli altri, non sanno che cosa vogliono, non prendono posizione, usano male le nuove tecnologie, non vedono futuro, e la cosa continuava ben oltre quanto mi sono limitato a riportare.

Il mio sentimento non nasceva dal fatto che le cose scritte fossero sbagliate, ma da un'analisi che risultava parziale e che seguiva, nei modi di esprimersi, le mode che hanno solitamente i mass-media di parlare di queste cose o di chi vuole fare spettacolo e bella figura. A mio parere il titolo del documento andava corretto, perché il tutto non rappresentava la descrizione della realtà del mondo giovanile, ma semplicemente alcuni aspetti del disagio che in esso si vive. Non è possibile continuare ad analizzare la realtà degli adolescenti attraverso questo sguardo parziale.

Dopo l'amarezza mi venne un po' di rabbia: se anche le agenzie educative non aiutano genitori ed educatori a entrare in uno sguardo corretto sui ragazzi, siamo messi proprio male.

Le difficoltà ci sono – non chiudiamo gli occhi –, ma reputo inconcepibile e fuorviante un approccio educativo che inizia da lì. Dov'è tutta la descrizione dell'agio e della speranza legata ai giovani? Mi viene in mente quanto disse san Giovanni Paolo II:

> […] spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un

> «dono per me», oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto[4].

Il papa non era uno sprovveduto, aveva sperimentato sulla propria pelle i totalitarismi nazional-socialisti e comunisti, sapeva bene quanto l'uomo è capace di fare del male, eppure ci dice che occorre partire dal bene che c'è nell'altro, altrimenti non si va da nessuna parte. Questo bene dei giovani lo vedo troppo sotto-valorizzato: non fermiamoci al facile lamento ed evitiamo di attribuire le responsabilità a casaccio, limitandoci ad accusare i più giovani.

Ecco perché ho scritto questo libro: occorre partire dal bene che c'è nei ragazzi. Non funziona un approccio da pronto soccorso, dove noi adulti siamo i medici chiamati a curare e "salvare" il mondo giovanile morente; anzi alla fine credo proprio che sarà il contrario: sarà compito dei giovani "salvare" questo mondo che stiamo maltrattando.

> Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità (NMI 43).

Occorre una nuova presa di coscienza da parte di noi adulti. Non possiamo parlare del mondo degli adolescenti senza scendere in campo anche noi.

---

[4] GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001) (NMI), n. 43.

Ecco perché il primo capitolo inizia proprio da noi: è un invito a rimetterci in cammino trasformando una questione "loro" in un'avventura "nostra", dove ragazzi e adulti insieme si mettono in discussione nella consapevolezza che se questo mondo è così non è di certo per colpa dei ragazzi. Tante "conversioni" sono chieste prima a noi che a loro. Per questo il primo capitolo (*Educatori mai arrivati*) tratterà degli educatori in cammino, per maturare la consapevolezza che non siamo degli arrivati.

Solo i capitoli successivi parlano principalmente degli adolescenti, in coerenza con quanto scritto precedentemente. Il secondo, infatti, l'ho "sognato" come il luogo dove possiamo celebrare la bravura e le capacità dei giovani, affermando chiaramente che ci sono di esempio (*I giovani come maestri*); hanno dei doni, sono bravi, c'è del positivo! Con la consapevolezza, però, che sono *ancora in cammino* e tante cose devono ancora maturare (terzo capitolo).

Tutto il testo si basa su esperienze vere. Si troveranno parecchi racconti di vita vissuta perché la ricchezza della proposta sta proprio nel prendere seriamente in considerazioni il concreto dei ragazzi, cercando di farlo incontrare con la "novità" di Gesù, così come ce la propone la parola di Dio, alla quale il testo riserva ampio spazio quale fonte per l'ascolto e ragione per ricavare qualche conclusione.

Infine, nell'ultimo capitolo, trovano spazio *approfondimenti* riguardanti alcuni aspetti già trattati, ma che richiedono di essere ancora esaminati in profondità e maggiormente meditati. Non bastano

certo queste mie riflessioni per completare la questione, tuttavia può essere un inizio e la *bibliografia* che suggerisco potrà risultare utile a quanti intenderanno proseguire nell'approfondimento con maggiore attenzione di quella che posso aver offerto io.

1 Educatori mai arrivati

Sono tante le persone che parlano dei giovani, e con questo libro anch'io mi aggiungo a loro. Sono tanti gli esperti che compaiono a ogni angolo delle diverse strade percorse dagli adolescenti; io non sono tra questi perché non ho una grande esperienza, se non quella di passare tanto tempo con loro e in un contesto dove il rapporto con Dio ha il suo normale posto nella vita dell'uomo.

Quando mi viene chiesto di dire qualcosa riguardo alle nuove generazioni, per me non viene prima il parlare o lo scrivere, ma il voler bene ai ragazzi: la sorgente per me è quella. Questo mi aiuta molto nell'astenermi dal giudicarli, preferendo impegnare le mie forze nel cercare di capirli, che non sempre significa anche scusarli.

Non può esistere pastorale giovanile, o altra disciplina che tratti dell'educazione dei giovani, che prescinda da un impegno di conoscenza reale e "amante" del mondo degli adolescenti. Risulta, quindi, insensato un approccio fatto di "esperti" che si definiscono tali solo perché hanno studiato dei libri. Forse tali letture possono anche servire, ma così si approfondisce il passato e non il presente. Non basta neppure basarsi unicamente sul vissuto

della propria esperienza di quando si era giovani, perché la vita dei ragazzi di oggi non arriverebbe a toccarci più di tanto.

Serve un rinnovamento della pastorale, così come delle altre scienze che si occupano di educazione, che sappia mettere al centro cosa significa essere giovane non in generale, ma in un certo tempo e luogo.

Tanti operatori condividono spesso la fatica dello stare accanto ai ragazzi, ma occorre che essa si dedichi anche all'impegno a decifrare le costanti e le variabili culturali di oggi, per comprendere come influenzino il cammino di sviluppo e di maturità della persona nella sua globalità: così fa Dio.

Credo allora necessario abbandonare il nostro desiderio di onnipotenza, che ci rinchiude nella tranquillità di saper e poter sempre dire qualcosa sui giovani, già è tanto se riusciamo a impegnarci nel servizio degli adolescenti di questo tempo.

Mi capita spesso di incontrare ragazzi delusi dai loro adulti di riferimento; nella ricerca di un compagno di viaggio più grande incontrano persone incapaci di dar loro un nutrimento ricco di speranza e fiducia. Da adulto capisco la fatica che spesso si fa, ma so anche che non possiamo permetterci di ignorare i suggerimenti e le attese che i giovani ci consegnano, semplicemente perché non li capiamo o non rientrano nei nostri modi di fare.

Per noi che educhiamo alla fede non è la comodità il criterio di discernimento, ma l'agire di Gesù e il suo messaggio. È qui che entra in gioco la seconda

novità decisiva: accanto all'attenzione al giovane di questo tempo e luogo non c'è una teoria, ma una persona: Gesù.

Ho letto tanti contributi che parlavano dei giovani da diversi punti di vista e mi è dispiaciuto confrontarmi con alcuni che rimanevano chiusi al profumo, o alla puzza, portata dalla vita vera, come se questo fosse per loro quasi un disturbo. Per me è sempre stato l'opposto: proprio l'accogliere il disturbo o il piacere della strada e della vita mi hanno permesso di diventare quello che sono.

Se guardo avanti, la mia speranza è per un mondo adulto capace di lasciare le sicurezze e le abitudini del passato, così da occuparsi delle questioni che agitano, muovono, interrogano i giovani di oggi. Adulti capaci di abbandonare i falsi problemi per concentrarsi su quelli veri. Un genitore mi diceva: «Don, il nostro oratorio non è più pieno come una volta, bisogna tornare a riempirlo». E un educatore aggiungeva: «Don, i giovani non vengono a messa, devi dire loro di venire perché è importante». Io voglio bene all'oratorio e alla messa, sono cose importantissime, ma forse siamo distratti dal falso problema del riempire gli spazi e così non ci concentriamo sul perché accade questo e cosa ci sta sotto.

Credo che occorra allargare, non restringere l'orizzonte della pastorale. A volte viene la tentazione del preservarsi e di tenersi stretti quelli che ci sono, dimenticandoci che Dio è per tutti e che occorre

rimettere al centro i tanti, e troppi, giovani che non sanno come orientare la propria vita.

Messi alla prova

Arriva sempre il momento nella vita di chiunque di impegnarsi in una verifica e in un'autocritica. Capita anche a chi ha a che fare con adolescenti, sia perché i ragazzi sono molto bravi nel saperci provocare da tutti i punti di vista, sia perché succede normalmente, umanamente, di sbagliarsi.

Capitò una sera di trovarmi molto arrabbiato. Tutto ebbe inizio dall'aver beccato alcuni ragazzi a rubare delle lattine in oratorio. Ma non fu il furto che mi rovinò la giornata; fu piuttosto l'essermi accorto di non aver saputo gestire la cosa adeguatamente: ho alzato la voce, ho usato parole sbagliate, ho cominciato a sparare sentenze passando dall'oggettivo al personale… Insomma, ho fatto l'opposto di quanto vado cercando di suggerire in queste riflessioni.

Sì, certo, i ragazzi hanno oggettivamente sbagliato, ma anch'io ho obiettivamente mancato nel modo di reagire. Che cosa fare? O ciascuno rimane sulle proprie posizioni oppure occorre sapersi chiedere scusa reciprocamente. Nella mia esperienza ho scoperto che i giovani sanno farlo molto più velocemente di quanto non riescano gli adulti, e lo fanno anche con meno fatica.

Capita di sbagliare, occorre riconoscerlo e approfondirne le ragioni con coloro con i quali con-

divido quest'opera e le fatiche e la vergogna per alcune nostre mancanze, che in certi momenti ci rendono faticoso anche solo guardare negli occhi i ragazzi. La cosa pesa di più quando, nonostante il buon impegno profuso e la lotta contro il tempo e il nostro carattere, può capitare di continuare a ricadere. Ci si rende conto di soffrire a causa del proprio orgoglio ferito, ma ci si può anche accorgere che accanto a noi vive una presenza che accoglie il nostro dispiacere e che ci invita all'amore. Siamo così guidati alla fiducia di non essere soli. Siamo condotti a un incontro tra il nostro limite e l'amore di colui che limiti non ha, che non smette di amare, che ci richiama amichevolmente all'errore fondamentale che è quello di fare, ancora e solo, troppo affidamento su di noi invece che su di lui. Chiediamo perdono. Quando l'ho saputo fare, mi sono ritrovato rialzato e rinvigorito: Dio sa bene che la cosa più grave non è cadere, ma restare a terra.

> Che cosa è più facile: dire al paralitico «Ti sono perdonati i peccati», oppure dire «Alzati, prendi la tua barella e cammina»? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te – disse al paralitico –: alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua. Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò (Mc 2,9-12).

Quale gioia e ricchezza potersi affidare a Gesù, quale sollievo possiamo trovare in lui capace di guarire le nostre gambe stanche e l'animo rassegnato,

Indice

Prefazione (✠ Massimo Camisasca) . . . . . pag. 5
Introduzione . . . . . » 9

1. **Educatori mai arrivati**. . . . . » 15
Messi alla prova . . . . . » 18
Un modello di riferimento . . . . . » 20
Se non noi, chi per noi? . . . . . » 28
Cosa fare? Il possibile nasce dall'incontro tra attuale e ideale . . . . . » 32
Custodire nel cuore . . . . . » 35
Di anno in anno senza stancarsi . . . . . » 40
Distinguere tra chi è maleducato e chi, invece, è educato al male . . . . . » 44
Suscitare domande di vita . . . . . » 49
Educatori rimorchi o motrici? . . . . . » 53
Giairo: semplicemente padre . . . . . » 57
Il dono delle lingue: linguaggi nuovi . . . . » 61
La bellezza salverà il mondo . . . . . » 64
Il gruppo di amici e il tempo libero: ripensare i cammini educativi . . . . . » 70
Le tante famiglie in cui abita un ragazzo . » 74
Che passo tenere? . . . . . » 79
Il sistema preventivo . . . . . » 82
Il viandante anonimo . . . . . » 87
La croce: cristianamente adulti . . . . . » 91
Perché dovrei fare quello che mi dite? . . . . » 95

Regole o libertà?
Tutto si compie nell'amore . . . . . » 100
Portare frutto. . . . . » 104
Poveri, curiosi, perditempo, girovaghi . . . . » 107
Non sono scarti della società . . . . . » 111

2. **I giovani come maestri...** . . . . . » 115

La pecorella smarrita . . . . . » 117
0,26 mq . . . . . » 119
Chi la fa l'aspetti . . . . . » 124
Il gruppo-corpo e la sua "personalità" . . . . » 129
Il mio amico Tommaso . . . . . » 133
Meravigliarsi . . . . . » 137
Non è solo un cappotto . . . . . » 140
Promosso! . . . . . » 145

3. **...ma ancora in cammino** . . . . . » 149

Siamo prigionieri
di un'età che non sappiamo vivere . . . . . » 150
Con chi devo fare l'amore? . . . . . » 153
«Ho sete» . . . . . » 157
«Maschio e femmina li creò» . . . . . » 160
Perché il male . . . . . » 163
Perdonare, che fatica . . . . . » 167
Poche scuse e vai . . . . . » 173

4 **Approfondimenti** . . . . . » 177

Corpo, mente, cuore . . . . . » 177
La coppia amicale
e la nuova famiglia sociale . . . . . » 189

Conclusione. . . . . » 201

Bibliografia . . . . . » 205